

INNOVAZIONE & SOCIETÀ

La prima class-action in Italia contro i colossi Facebook, Instagram e TikTok parte da Torino. Il Moige (Movimento Italiano genitori) e un gruppo di mamme e papà insieme allo studio legale Ambrosio&Commodo hanno comunicato, ieri presso il Centro Studi San Carlo di via Monte di Pietà, la presentazione della prima class-action nel nostro Paese per proteggere bambini e adolescenti dalle pratiche dannose e illegali da parte delle principali piattaforme social. In Italia si calcola che, a fronte di 60 milioni di abitanti, si totalizzino circa 90 milioni di utenze e i minori che usano i social network sono tre milioni, per cui l'urgenza di un intervento legale appare ormai evidente. «Dobbiamo tutti renderci conto - ha spiegato l'avvocato Stefano Commodo, titolare dello studio legale Ambrosio&Commodo - che i social network non sono baby-sitter. Possono provocare danni gravissimi. E' come se "l'uomo nero" bussasse alla porta e la mamma gli affidasse il proprio figlio. Da Torino parte non solo un'azione legale, ma anche una battaglia civile, per salvare i nostri adolescenti». Il tribunale presso cui è stato depositato, a luglio, il ricorso, è quello di Milano, competente per territorio. L'udienza è fissata per il 12 febbraio 2026 e l'azione si basa sull'articolo generale 29994/2025 del Codice di procedura civile, strumento di tutela legale introdotto nel 2021 che consente di agire per ottenere l'ordine di cessazione o il divieto di reiterazione di condotte omissive o commissive poste in essere a danno di una pluralità di soggetti. Le richieste della class-action sono tre: divieto totale di accesso ai minori di 14 anni, obbligo di informazione sui rischi di danni permanenti e suicidio e, infine, eliminazione dei sistemi che creano dipendenza (scroll infinito, manipolazione algoritmica). I danni verranno richiesti in seguito. «Questa è un'azione inibitoria, con la quale chiediamo di cambiare un sistema che crea danni agli adolescenti. L'azione risarcitoria verrà fatta in un secondo momento», ha spiegato l'avvocato Renato Ambrosio. All'evento ha preso parte anche Antonio Affinità, direttore generale del

IL FATTO La presentazione al Centro Studi San Carlo Social e danni ai minori Da Torino class-action contro Meta e TikTok

Udienza a Milano il 12 febbraio 2026. Stefano Commodo: «Queste piattaforme web sono come l'uomo nero»



Moige: «A nostro avviso, purtroppo, la protezione dei minori non solo non viene perseguita adeguatamente, ma addirittura danneggiano i minori tramite algoritmi che creano disagio e dipendenza. Questa azione legale - ha spiegato - è necessaria». A supporto dell'iniziativa sono intervenuti Alfredo Caltabiano, presidente di Anfn (Associazione nazionale famiglie numerose), Claudia Di Pasquale, presidente di Age (Associazione italiana genitori), e Roberto Gontero, membro del direttivo nazionale e presidente del forum delle Associazioni familiari del Piemonte. In collegamento c'erano invece Marta Cacciotti, psicoterapeuta e docente presso l'Università Gu-



A sinistra, Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook. Sopra, l'avvocato Stefano Commodo

glielmo Marconi di Roma, e Stefano Faraoni, assistant professor in law presso l'Università di Birmingham, che hanno fornito il supporto tecnico-scientifico all'iniziativa portata avanti dallo studio Ambrosio&Commodo. La class-action dello studio di avvocati è il risultato di un lavoro durato due anni.

Niccolò Dolce

LA STORIA Simona, 48 anni, racconta la figlia diciassettenne: «Ha quasi perso il contatto con la realtà»

«Mia figlia dipendente dal telefono Ci passa anche dodici ore al giorno»

Diciassette anni. Al quarto anno di liceo. Dodici ore al giorno, ora più ora meno, passate a chattare sul proprio cellulare. «Appena si sveglia al mattino inizia a postare storie sul suo profilo Instagram, e dove assolutamente rispondere ai commenti che le sono arrivati la sera prima». A parlare è Simona, 48 anni, torinese, mamma di due ragazze minorenne. La più piccola delle figlie ha 11 anni e il telefonino non ce l'ha ancora mentre la maggiore, appunto, di anni ne ha 17 ed è in piena smartphone-dipendenza, come buona parte dei figli della "generazione Z". «Mia figlia ha lo sguardo sempre incollato sul telefono. Quanto ore ci passa al giorno? Dieci ore almeno, forse anche dodici». Una situazione che le ha portato anche dei cambiamenti di umore. «Caratterialmente mia figlia è diventata più acida - racconta mamma Simona - e a volte sembra avere perso il contatto con il mondo reale». Simona cita quindi un episodio: «C'è stata una festa a casa nostra, sono arrivati alcuni parenti tra cui anche un'amica della nonna.

Eravamo a tavola e stavamo pranzando, è nata una discussione e ad un certo punto mia figlia, mentre continuava a non staccarsi dal telefono, ha sbottato contro questa signora. Lo ha fatto in maniera rabbiosa, non la riconoscevo quasi più, ha inveito a tavola contro una persona di una certa età. Io ero basita». A causa di questo e di altri comportamenti, l'aria in casa è diventata sempre più pesante. Simona ha spesso discussioni, anche accese, con la figlia maggiore. «Ho il controllo sul suo cellulare e, dopo tre o quattro volte che la riprendo, glielo blocco. A quel punto lei si arrabbia e iniziamo a litigare». Come altre mamme, Simona ieri era presente al Centro Studi San Carlo, dove il Moige insieme allo studio legale Ambrosio&Commodo ha annunciato una class-action (la prima da parte di uno studio di avvocati in Italia) nei confronti di Meta e TikTok, per tutelare gli adolescenti e in particolare gli under-14 dai rischi delle piattaforme social. «Mi auguro che con questa class-action possano davvero cambiare le cose in me-



Simona, 48 anni, racconta sua figlia 17enne: «Trascorre 12 ore al giorno sui social»

glio per i nostri ragazzi, perché i social nascondono troppi rischi». La giornata tipo della figlia? Simona la racconta così: «Si sveglia e ha il cellulare in mano, non fa colazione finché non risponde ai messaggi e io non la posso disturbare. Dopo pranzo anziché sparire

chiare dove per forza messaggiare, e per questo la richiamo spesso. Cosa posta? Ha due profili su Instagram e posta foto nei locali con le amiche, l'anno scorso postava anche foto mentre era in classe. Per fortuna da quest'anno a scuola è stato vietato l'uso del cellulare. Ma la

prossima a rischiare la dipendenza da smartphone - conclude Simona - sarà mia figlia più piccola, che oggi ha 11 anni ma a breve vorrà anche lei il telefonino. Per questo spero che questa azione legale serva a tutelare per davvero i nostri figli».

[N.D.]